

Articoli/Articles

LA DONNA E LA MATERNITÀ
NEI MONUMENTI FUNERARI ATTICI

ELENA SORGE
Facoltà di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Firenze, I

Λέγουσι δ' ἡμᾶς ὡς ἀκίνδυνον βίον
ζῶμεν κατ' οἴκους, οἱ δὲ μάρνανται δορί
κακῶς φρωνοῦντες ὡς τρις ἄν παρ' ἀσπίδα
στήναι θέλομ' ἄν
μᾶλλον ἢ τεκεῖν ἄπαξ.
Euripide, *Medea* 248 - 251

SUMMARY

WOMEN AND MOTHERHOOD IN FUNERARY RELIEFS FROM ATTICA

Interest increasing about woman in Athens of classical period is closely linked to the social importance of motherhood.

Pregnancy and childbirth bear remarkable risks both for the mother and the unborn child. There are large number of funerary reliefs erected in Attica to commemorate the death in childbirth of young women.

In questi ultimi anni ci si è spesso chiesti quale sia la reale posizione della donna nell'antichità classica e in particolare nell'Atene di V e IV secolo. J. Gould e A.M. Cameron¹ hanno evidenziato con chiarezza le difficoltà dello studioso dell'arte classica nell'affrontare questo argomento: le testimonianze dirette a noi giunte, infatti, sono pochissime e spesso fuorvianti. Le donne costituiscono in realtà un gruppo privo di una voce propria. Il filtro dell'interpretazione maschile, difficilmente eludibile, si pa-

Key words: Motherhood - Funerary reliefs.

lesa sia nelle opere letterarie, scritte da uomini per un pubblico maschile, che nelle testimonianze della pittura vascolare: persino i vasi dipinti destinati ad un uso prettamente femminile furono creati, commissionati e spesso scelti da uomini². La posizione giuridica della donna non sembra subire mutamenti: essa resta per tutto il periodo classico una eterna minore³, la cui vita sociale e civile viene costantemente diretta da un *kyrios*, e quindi da una figura maschile. Non ha personalità giuridica e non le si riconosce neanche il diritto di possedere e quindi di gestire dei beni. Dall'analisi invece degli elementi forniti dalle fonti sia letterarie che iconografiche emerge come dato palese che nell'Atene di V e IV secolo a.C. si ha un aumento dell'interesse rivolto alla donna ed al suo mondo rispetto alle epoche precedenti. Euripide, Aristofane, Platone, Tucidide, lo Pseudo Demostene, Senofonte e Aristotele⁴ manifestano una nuova consapevolezza dell'importanza del ruolo femminile nella società. La donna acquista in qualche misura un peso crescente nella vita sociale e affettiva dell'uomo. Secondo alcuni studiosi questo aumento dell'interesse rivolto alle donne compare nella pittura vascolare ancor prima che nella letteratura⁵; se infatti nello scorcio del VI secolo le raffigurazioni di donne sui vasi attici sono ancora minoritarie rispetto alle raffigurazioni che concernono il mondo maschile, già agli inizi del V secolo a.C. la donna compare su circa il 20% dei vasi e, alla fine dello stesso secolo, ne è la protagonista indiscussa⁶. Nascono veri e propri temi consacrati alle donne, raffigurate in vari momenti della vita quotidiana.

Tra le fonti iconografiche si collocano a pieno titolo anche i rilievi funerari prodotti ad Atene tra lo scorcio del V ed il IV secolo a.C., monumenti privati con valore evocativo e spesso narrativo destinati a perpetuare la memoria del defunto, di cui si sceglie quale immagine tramandare. Per quanto anch'essi sottoposti a leggi di mercato e a mode, i rilievi funerari sono da porsi probabilmente tra i monumenti più genuini e diretti che a noi siano giunti. Se in periodo arcaico le stele funerarie destinate a donne sole sono rarissime⁷, nel corso del IV secolo la maggioranza dei monumenti funerari vede la presenza di una donna, sola o con altri personaggi, e generalmente nella posizione di maggiore importanza. Spesso viene accompagnata dal figlio,

che evidenzia la dignità di madre della defunta. Sovente quindi le scene raffigurate su questi rilievi acquistano un carattere domestico.

Vi è pertanto una apparente dicotomia tra la posizione giuridica della donna e l'immagine femminile che ci offrono le fonti letterarie e iconografiche; a questo proposito può essere utile ricordare l'osservazione dello Slater che nota come i figli, sia maschi che femmine, vengono allevati in un ambiente sostanzialmente femminile, e quindi

*as an adult he may have learned that women were of no account, but in the most important years of his psychological development he knew that the reverse was true... the social position of women and the psychological influence of women are thus quite separate matters*⁸.

La donna del resto, pur non avendo personalità giuridica, è veicolo indispensabile per la nascita di figli legittimi e per la trasmissione dei beni dell'*oikos* maritale⁹ e, in definitiva, per la sopravvivenza stessa dell'*oikos*¹⁰, cellula base della *polis*¹¹. L'esistenza ordinata della *polis*, quindi, è strettamente collegata alla maternità¹². Col matrimonio, strada pressoché obbligata per una donna di condizione sociale elevata, la donna viene sottratta al focolare paterno e integrata in una nuova casa, ma questo passaggio si completa e diviene definitivo solo con la nascita del primo figlio. Il compimento del destino femminile non è collegato quindi solo al matrimonio, ma vincolato alla procreazione. La sposa morta prima della nascita del primo figlio o durante il parto non era più *kore*, senza essere ancora una completa *gunè*¹³. Solo la procreazione sancisce infatti la solidità del legame coniugale e qualifica definitivamente la donna come sposa legittima¹⁴.

La procreazione e l'allevamento dei bambini erano dunque le occupazioni principali delle donne nel mondo classico. La nascita, peraltro, a causa della scarsa igiene e dell'età molto giovane delle madri¹⁵, comportava un elevato rischio sia per la partoriente che per il nascituro e veniva posta, pertanto, sotto la tutela di varie divinità¹⁶. La sostanziale non conoscenza delle regole di *asepsis* nell'ostetricia determinava una altissima percentuale di mortalità materna¹⁷; persino superiore alla materna era l'incidenza della mortalità pre e neonatale¹⁸. Numerose sono le fonti

che ci parlano del travaglio e del parto¹⁹. Alla nascita assisteva la levatrice, che doveva essere una donna anziana e competente secondo Platone, mentre la presenza del medico era del tutto eccezionale e richiesta solo *in extremis* quando la sorte del bambino era ormai segnata e si tentava di salvare la vita della madre²⁰.

Per quanto il mito narri che Dioniso, Asclepio e Adone²¹ sono nati con taglio cesareo, è praticamente certo che in Grecia non sia stato praticato il taglio cesareo se non *post mortem matris*²². Si conoscevano e si praticavano invece alcune operazioni osteriche, quali l'interruzione artificiale della gravidanza a scopo terapeutico, mentre venivano tentate operazioni per migliorare la posizione del feto. Se il bambino si presentava al momento del parto in una posizione non ortodossa, si poteva tentare da tutte le posizioni tranne quella pienamente podalica il rivolgimento cefalico del feto, ma se il parto si prolungava eccessivamente era necessario intervenire con pratiche drastiche che davano sempre e comunque la priorità alla vita della madre²³. Il feto veniva spesso estratto col forcipe²⁴ che poteva provocare gravi lesioni al bambino e alla madre, o, nei casi più disperati, veniva praticata l'embriotomia. Non molto più favorevole era il destino dei prematuri, anche se veniva considerata più rischiosa la nascita all'ottavo mese di gestazione che non al settimo. Rare e probabilmente viste come disastrose erano le nascite multiple. Notevole era inoltre il rischio per la madre di una febbre puerperale²⁵. In caso di complicazioni del parto che portassero alla morte della donna il neonato aveva evidentemente scarsissime probabilità di sopravvivere alla madre.

Dopo un parto favorevole la levatrice annunciava il sesso del bambino agli uomini di casa ed il neonato veniva avvolto ad Atene in fasce, *spargana*²⁶, e la testa veniva coperta con un berrettino a punta.

Il parto era un fatto sostanzialmente femminile. L'uomo ne restava escluso, ma poco dopo l'evento riaffermava il proprio controllo sul neonato. Dopo alcuni giorni dal parto si celebrava infatti la cerimonia degli *amphidromia*, durante la quale il bambino veniva presentato al padre che aveva il diritto di riconoscerlo o meno; il diritto greco non ammette infatti la legittimità della filiazione se non dal momento in cui il neonato viene riconosciuto

dal padre²⁷. *L'amphidromia* si configura perciò come una sorta di *parto maschile*, come una concessione e nel contempo una sanzione della definitiva entrata del neonato nell'*oikos* paterno: l'uomo affermava quindi il suo pieno controllo sulla vita del bambino che, se era di sesso maschile, veniva presentato e iscritto alla *fratria* paterna e iniziava ufficialmente la propria vita civile. La madre, invece, nei quaranta giorni che seguono il parto era fonte di contaminazione e veniva tenuta isolata²⁸.

Molti studiosi colgono un rapporto di polarità tra la procreazione per la donna e la guerra per l'uomo, in quanto questi due eventi offrono l'occasione sia all'uno che all'altra di completare la propria natura²⁹. In effetti, secondo un plausibile emendamento al testo di Plutarco³⁰, a Sparta potevano essere iscritti su stele solo i nomi dei morti in guerra o delle donne morte di parto³¹. Lo stato riconosceva quindi che sia gli uni che le altre erano morti nel tentativo di salvaguardare l'integrità della comunità. Ad Atene in realtà il concetto di bella e gloriosa morte era generalmente riservato alla sorte di chi cadeva combattendo per la patria³², ed è solo ai caduti in guerra che la *polis* concedeva onori funebri pubblici, mentre i loro orfani venivano allevati a spese dello stato³³. È comunque nel campo dei monumenti funebri che si instaura con forza il rapporto tra questi due destini così simili anche se apparentemente così diversi³⁴. Già Euripide³⁵ aveva creato un paragone tra il parto e il combattimento, ed è significativo notare che il modello stesso della sofferenza in Grecia è femminile, e che è probabilmente la terminologia del dolore del parto che passa poi nel mondo virile dei guerrieri per indicare un dolore insuperabile³⁶.

In effetti sui rilievi funerari si allude alle cause della morte solo nel caso di morte di parto o in guerra³⁷. Come sempre nel mondo antico in entrambi i casi non si raffigura il momento saliente della morte, ma si sceglie di cogliere un momento di calma tristezza in un contesto familiare e atemporale, tranne nei pochi casi di rilievi con scena di travaglio.

I numerosi rilievi funerari attici in cui compaiono figure femminili in posizione rilevante si possono sostanzialmente ricondurre a due situazioni: l'una che vede la signora della casa accompagnata da una ancella o da una parente che le porge un og-

getto e l'altra che vede la donna nella sua qualità di madre e pertanto in compagnia di uno o più bambini. Anche sui monumenti funerari, quindi, è frequentissima la connessione tra la donna e la maternità, maternità mancata o vissuta. In effetti sono questi probabilmente i due aspetti dell'essere donna che l'uomo riconosce e ammira: da una parte l'immagine dell'austera padrona di casa, che concerne la sfera privata della vita della coppia, e dall'altra quella della madre di famiglia che si è resa garante e mezzo della sopravvivenza della casa, immagine che evidenzia l'importanza sia familiare che civile della maternità.

La presenza dei bambini ha pertanto essenzialmente il compito di indicare la dignità di madre della defunta. L'età dei bambini, inoltre, fornisce sovente altre indicazioni; in particolare la presenza di un neonato indica la morte per parto della madre e, con ogni probabilità, del bambino stesso³⁸. Solo poco prima della metà del IV secolo a.C. vengono creati alcuni monumenti di piccolo formato che commemorano la morte per parto della donna con la raffigurazione del momento che precede immediatamente l'evento, con la donna in preda alle doglie sostenuta e aiutata da vari personaggi femminili³⁹. Molto più numerosi sono i rilievi che alludono alla morte per parto della madre tramite la presenza del neonato. La mia ricerca ha considerato 62 monumenti di questo genere dei quali una metà è costituita da stele di grandi dimensioni, e quindi particolarmente costose, mentre 16 sono le *lekythoi* marmoree e 15 le stele di piccole dimensioni. I rilievi sono concentrati per lo più nella prima metà del IV secolo a.C.⁴⁰. Pochi sono gli esempi dello scorcio del V secolo e del terzo quarto del IV. Sui rilievi possono comparire vari personaggi. In quattro stele⁴¹ sulla scena compare solo la defunta con il neonato tra le braccia (Fig. 1) ed in una sola stele alla scena assiste anche il padre⁴². In 25 rilievi⁴³, per lo più stele di grande formato e attestate principalmente nella prima metà del IV secolo a.C., vi è la presenza, oltre alla defunta raffigurata seduta, di una seconda figura femminile stante, nella grande maggioranza dei casi di condizione libera che accosta spesso una mano al mento in segno di dolore e che tiene tra le braccia il neonato avvolto in un drappo con la testa talora coperta da un berrettino a punta (Fig. 2). La madre, raffigurata seduta gene-



Fig. 1 - Stele Baltimora, the Walters Art Gallery 23.176. Marmo grigio, a. 0,85 l. o., 50. 400/375 a.C. Foto Museo neg. 6495.

ralmente su *diphros*, poggia i piedi su di uno sgabello e veste il chitone e l'*himation* portato spesso a coprirle la testa. In due casi è presente anche il figlio maggiore della donna seduta. Una di queste stele⁴⁴ commemora la morte per parto gemellare della madre e presenta quindi due neonati, l'uno in braccio ad una ancella stante e l'altro in braccio alla madre anch'essa stante.



Fig. 2 - Stele a naiskos Houston, Texas, Museum of Fine Arts, Annette Finnigan Collection 37 - 25. Marmo pentelico, a. 0,43 l. 0,41. 390/380 a.C. Foto Museo.

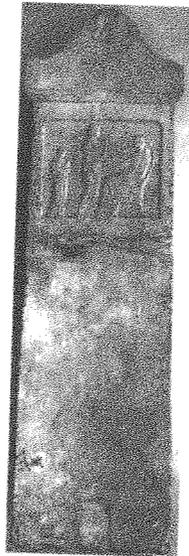


Fig. 3 - Stele Ceramico, Museo P 233, I 167. Marmo giallino a grana fine, a. 1,16 l. 0,34. Metà del IV sec. a.C. Foto DAI Athen neg. KER 4850.51.

Esistono poi 28 rilievi che oltre alla madre e al figlio vedono la presenza di numerosi altri personaggi, prevalentemente femminili. Se tra i rilievi con un piccolo numero di personaggi prevalgono numericamente i monumenti di grande formato, nei rilievi con un numero maggiore di personaggi abbiamo 13 *lekythoi*, 6 stele di piccole e medie dimensioni, 8 stele di grandi dimensioni e una base. Inoltre le *lekythoi* con questo soggetto precedono cronologicamente le stele e sono da considerarsi monumenti autonomi e non subordinati alle grandi stele in funzione decorativa⁴⁵. Le stele di piccolo formato sono meno significative e realizzate per lo più nel secondo quarto del IV secolo a.C. Tra questi rilievi con numerosi personaggi si identificano varie tipologie. In sette monumenti⁴⁶ della prima metà del IV sec. a.C. compaiono, oltre alla defunta, altre due donne, generalmente una di condizione libera ed una ancella (Fig. 3), mentre in tre stele⁴⁷ di grande formato ma piuttosto tarde compaiono, oltre alla defunta, altre tre donne una delle quali porta il neonato (Fig. 4). Una base⁴⁸ commemora la morte della donna per parto trigemellare: i neonati

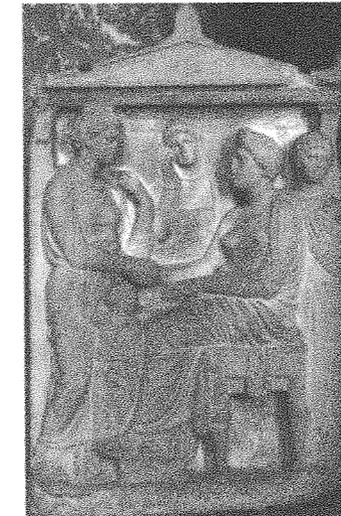


Fig. 4 - Stele a naiskos Parigi, Louvre 3113. marmo pentelico, a. 1,48 l. 0,95. 350/340 a.C. Foto E.Sorge.

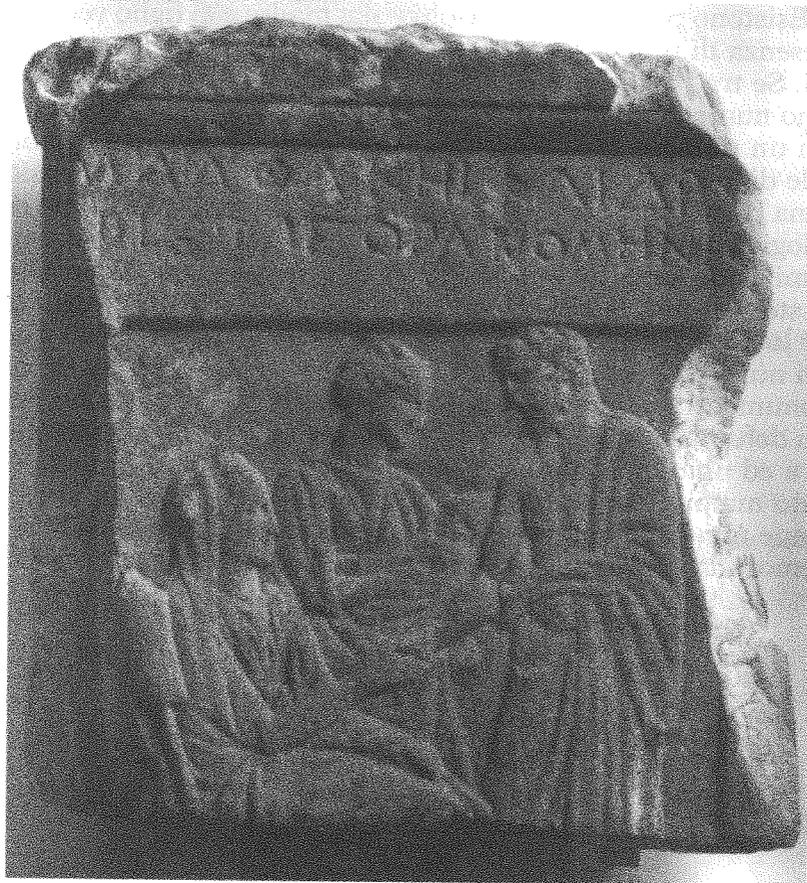


Fig. 5 - Stele Berlino Staatliche Museen, Antikenmuseum 1977.5. Marmo, a. 0,35 l. 0,31. 340/330 a.C. Foto Museo.

vengono portati sulla scena da tre donne di condizione libera mentre una ancella porta tra le mani alcuni oggetti.

Su 10 rilievi⁴⁹, prevalentemente datati alla prima metà del IV sec. a.C., la defunta viene raffigurata in compagnia del marito dal quale prende congedo, mentre il neonato viene portato sulla scena da una donna di condizione libera (Fig. 5). In sei *lekythoi*⁵⁰,

concentrate tra il 420 e il 380 a.C. (Fig. 6), accanto alla madre compaiono una figura maschile, il marito o il padre della defunta e due figure femminili, una delle quali porta il neonato tra le braccia.



Fig. 6 - *Lekythos* Atene, Museo Archeologico Nazionale 3499. Marmo pentelico, a.0,70. 390/380 a.C. Foto DAI Athen neg. NM 5554.

Esistono poi quattro stele frammentarie in cui sono raffigurate donne che tengono neonati tra le braccia, ma lo stato di conservazione di questi rilievi non consente di ricostruire l'intera scena raffigurata⁵¹.

In una *lekythos* dello scorcio del V secolo a.C.⁵² oltre alla defunta e ad una donna di condizione libera che tiene tra le braccia il neonato compaiono due uomini.

Su alcuni rilievi oltre al neonato compare un altro bambino, probabilmente il figlio maggiore della defunta, che ha in alcuni casi carattere puramente accessorio e si appoggia alla madre⁵³, mentre in altri monumenti i figli maggiori, sempre di sesso femminile, sono raffigurati stanti ed hanno il compito di indicare la defunta tra i vari personaggi⁵⁴.

Nei rilievi con un numero elevato di personaggi si accentua evidentemente il carattere narrativo della scena. Curiosamente a questo non corrisponde una accentuazione del carattere drammatico dell'evento: i pochi gesti di sconforto sono limitati alla defunta o ad uno dei personaggi femminili. In questi rilievi, inoltre, come negli altri con un piccolo numero di personaggi, la madre compie solo raramente un gesto di affetto nei confronti del neonato. È raffigurata piuttosto assorta in se stessa o colta nell'atto di prendere congedo tramite la stretta di mano da uno dei presenti. Come si è visto, inoltre, la madre tiene in braccio il neonato solo in pochissimi casi. L'uomo, presente complessivamente in 17 casi, ha generalmente un ruolo marginale: può assistere alla scena in qualità di marito o padre della defunta o prendere congedo dalla defunta stessa. Non ha comunque alcun contatto fisico con il neonato, che viene sempre tenuto in braccio da un personaggio femminile generalmente di condizione libera. Questa marginalità del ruolo maschile si può spiegare con il fatto che il parto e tutto ciò che con il parto è connesso compete essenzialmente al mondo femminile; il bambino stesso, inoltre, se morto assieme alla madre, non è evidentemente ancora stato accolto ufficialmente nell'*oikos* paterno con la cerimonia degli *amphidromia*.

In alcuni rilievi la giovane morta è raffigurata con la famiglia di origine e non con il marito⁵⁵. È possibile che si tratti di monumenti eretti per commemorare giovani donne morte prima o durante il primo parto, e quindi ancora non pienamente distac-

cate dall'*oikos* paterno e non definitivamente inserite in quello maritale, e che in questi casi spettasse in qualche misura ai genitori della defunta l'onere di erigere un monumento funebre da collocarsi forse nel peribolo dell'*oikos* paterno⁵⁶.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

ABBREVIAZIONI:

Nelle note sono presenti due abbreviazioni relative ai repertori più diffusi di stele funerarie attiche:

CONZE: CONZE A., *Die attischen Grabreliefs*. Berlin, 1890/1922.

CLAIRMONT 1994: CLAIRMONT Ch.W., *Classical Attic Tombstones*. Kilchberg, 1994.

1. GOULD J., *Law, Custom and Myth: Aspects of the social position of Women in classical Athens*. JHS 1980; 100: 38 - 59; CAMERON A.M., *Women in ancient culture and society*. Der Altsprachliche Unterricht 2, 1989, pp. 6 - 17.
2. WILLIAMS D., *Women on athenian vases: problems of interpretation*. In: KUHRT A., *Images of Women in Antiquity*. Detroit, 1983, p. 92 ss.
3. HARRISON A.R.W., *The Law of Athens, the Family and Property*. Oxford 1968, p. 11 ss.; POMEROY S.B., *Donne in Atene e Roma*. Torino, 1978, p. 140.
4. Una disamina completa delle fonti letterarie sulla questione è in SAVALLI I., *La donna nella società della Grecia antica*. Bologna, 1983.
5. WEBSTER T.B.L., *Potter and Patron in classical Athens*. London, 1972, p. 241.
6. JOHNSON J., *Aspects de la femme athénienne à travers la peinture des vases des V siècle*. L'Information d'Histoire de l'Art 1972; XVII: 146.
7. Con la splendida eccezione della stele di Anavyssos, Atene Museo Nazionale 4472 che mette in strettissima relazione affettiva una madre con il proprio figlio. RÜHFEL H., *Kinderleben im klassischen Athen*. Mainz am Rhein, 1984 p. 80 fig.32
8. SLATER Ph.E., *The Greek Family in History and Myth*. Arethusa 1974; 10.
9. POMEROY S.B., op.cit., p. 62; WALKER S., *Women and housing in classical Greece*. In: CAMERON A. - KURT A., *Images of women in antiquity*. Detroit, 1983, p.82; HOFFMANN G., *Portrait de groupe avec dame Etude sociologique des Monuments*. In: CLAIRMONT, 1994, introductory vol. p. 167. In taluni casi la donna può divenire veicolo per la trasmissione dei beni dell'*oikos* paterno. Sulla donna *epikleros* v. KARABELIAS E., *L'epiclérat attique*. Paris, 1974; BISCARDI A., *Diritto greco antico*. Milano, 1982, p. 108 ss.
10. SAVALLI I., op.cit. nota 4, p. 37 ss.
11. ARIST. *Pol.* I, 3, 1 1253b: *πάσα γὰρ συγκείται πόλις ἐξ οἰκίων*. V. anche SISSA G., *La Famille dans la cité grecque (Ve - IVe siècle av. J.C.)*. In: AA.VV. *Histoire de la Famille I*. Paris, 1986, p. 166.
12. REISENBERG C., *Ehe, Hetärenentum und Knabenliebe im antiken Griechenland*. München, 1989, p. 34.
13. GARLAND R., *The greek way of life*. London, 1990, p. 241. Secondo l'ipotesi sostenuta da alcuni studiosi questo *status* imperfetto della donna sarebbe da attribuirsi al fatto che la defunta non ha ancora sperimentato la *lochía*.
14. LORAUX N., *Le lit, la guerre*. L'Homme 1981; XXI, 1: 41 ss.
15. Contro la quale v. Hes., *Erg.* 695 ss.; PLATONE, *Resp.* V 460 e 461. Sull'età più idonea alle nozze e sull'ambiente familiare più adatto alla crescita dei figli v. anche ARIST.,

- Pol. VII 1134b - 1336a.
16. FRENCH V., *Birthcontrol, childbirth and early childhood*. In: GRANT M. - RITZINGER R., *Civilization of the Ancient Mediterranean Greece and Rome*. New York, 1988, pp. 1355-1362.
 17. Sull'argomento oltre a FRENCH V., op. cit. nota 16, p. 1357 v. anche GARLAND R., op. cit. nota 13, p. 65 ss.
 18. FRENCH V., *Midwives and maternity care*. In: SKINNER M., *Rescuing Creusa. New methodological approaches to women in antiquity*. Helios 1987; 13: 69.
 19. Tra le fonti principali ricordo i trattati Ippocratici, per i quali rimando alla trattazione di NARDI M.G., *Il pensiero ostetrico ginecologico nei secoli*. Milano, 1954, p. 25 ss. L'autore ricorda anche altre fonti, tra le quali Platone, in vari passi del *Timeo* e del *Teeteto*; ARISTOTELE, *De generatione animalium*; SORANO, *De mulieribus affectionibus*; Tertulliano; v. anche GARLAND R., op. cit. nota 13, p. 68.
 20. NARDI M.G., op. cit. nota 19, p. 63 ss.
 21. v. OVIDIO, *Met.* III, 259 - 317; IV, 12 (Dioniso); ibid. II, 534, 634 (Asclepio); ibid. X, 298 - 518 (Adone). v. CRAINZ F., *Il taglio cesareo nel mito e nella leggenda*. Roma, 1986.
 22. NARDI M.G., op. cit. nota 13, p. 59.
 23. Una trattazione completa sul parto e sulla cura del neonato è in SORANO, *Gyn.* II. V. anche NARDI M.G., op. cit. nota 19, p. 54 ss.
 24. GARLAND R., op. cit. nota 13, p. 76.
 25. NARDI G.M., op. cit. nota 19, p. 47 ss.
 26. SORANO, *Gyn.* II 13 - 15.
 27. SISSA G., op. cit. nota 11, p.171
 28. GARLAND R., op. cit. nota 13, p. 104
 29. VIDAL NACQUET P., *Le cru, l'enfant grec et le cult.* In: LE GOFF J. - NORA P., *Faire de l'Histoire* III. Paris 1974, p. 149; LORAUX N., op. cit. nota 14, p.37ss; GARLAND R., op. cit. nota 13, p.65.
 30. Lyc. 27,2 - 3: 'Επιγραφαὶ δὲ τῶνομα θάναντας οὐκ ἔξην τοῦ νεκροῦ πλὴν ἄνδρὸς ἐν πολέμῳ καὶ γυναικὸς (τῶν) λεχοῦς ἀποθανόντων. Sul discusso brano v. FLACELIÈRE R., *Sur quelques Passages des vies de Plutarque*. Rev. Ét. Gr. 1948; 61: 403 - 405.
 31. LATTIMORE R., *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, *Illinois Studies in Language and Literature*. 28 1 e 2, Urbane 1943 - 1962 II ed. p. 142.
 32. ARISTOTELE, *Etica Nic.* III 1115a 26 - 31: φοβερότατον δ' ὁ θάνατος πέρας γὰρ καὶ οὐδὲν ἔτι τῷ τεθνεῶτι δοκεῖ οὔτε ἀγαθὸν οὔτε κακὸν εἶναι. Δόξειε δ' ἂν οὐδὲ περὶ θάνατον τὸν ἐν παντί ὁ ἀνδρείος εἶναι, οἷον ἐν θαλάττῃ ἢ νόσοις ἐν τίσιν οὖν; ἢ ἐν τοῖς καλλίστοις; τοιοῦτοι δὲ οἱ ἐν πολέμῳ ἐν μεγίστῳ γὰρ καὶ καλλίστῳ κινδύνῳ.
 33. LANZA D., *La morte esclusa*. Quaderni di Storia 1980; 11: 159 ss.
 34. HUMPHREYS S.C., *The family, women and death. Comparative Studies*. London, 1983, p. 121.
 35. *Medea*, 248 - 251.
 36. LORAUX N., op. cit. nota 14, p. 53 - 54.
 37. VEDDER U., *Frauentod - Kriegertod*. AM 1988; 103: 161.
 38. Di parere contrario è STUPPERICH R., *Staatbegräbnis und Privatgrabmal im klassischen Athen*. Münster, 1977, p. 93.
 39. RIEMANN H., *Die Skulpturen vom 5. Jahrhundert bis in römische Zeit*. In: AA.VV., *Kerameikos, Ergebnisse der Ausgrabungen II*. Berlin, 1940, p. 24, n. 25; SCHMALTZ B., *Untersuchungen zu den attischen Marmorlekythen*. Berlin, 1970, p. 107, nota 191; VEDDER U., op. cit. nota 37, pp. 161 ss.
 40. Di parere contrario è SCHMALTZ B., op. cit. nota 39, p. 107.
 41. Sono le stele Baltimora, The Walters Art Gallery 23.176 (CLAIRMONT, 1994, n.

- 1714), Bordeaux, Musée d'Aquitaine 499 (CLAIRMONT, 1994, n. 1787), Lyme Park (CLAIRMONT, 1994 n. 1819), Pireo, Museo 1567 (CLAIRMONT, 1994 n. 1844).
42. La stele Atene Museo Archeologico Nazionale 1895 (CLAIRMONT, 1994, n. 2640).
43. Le stele Londra, British Museum 1894.6 - 16.1 (CLAIRMONT, 1994 n. 2786), coll. scon. (HEMELRIJK J.M., *Veramstmeded*. 1976; 12, p. 10 fig. 12/13), Cambridge Fitzwilliam Museum GR 18.1865 (CONZE n. 277, tav. LXIV, CLAIRMONT, 1994 n. 2719), la *lekythos* Monaco Glyptothek DV 32 (CLAIRMONT, 1994 n. 2759), le stele Houston, Texas, Museum of Fine Arts, Annette Finnigan Collection 37 - 25 (CLAIRMONT, 1994 n. 2795), Québec, Collection de l'université Laval D 41 (CLAIRMONT, 1994 n. 2778), New York, coll. priv. (CLAIRMONT, 1994 n. 2780a), Atene, coll. priv. (CLAIRMONT, 1994 n. 2796), colloc. scon. (CONZE n. 84, CLAIRMONT, 1994 n. 2299); la *lekythos* Atene, Agorà romana 748 (CLAIRMONT, 1994 n. 2725); le stele Tatoi, Pyrgos (CONZE n. 278 tav. LXIV, CLAIRMONT, 1994 n. 2881b); la *lekythos*, Columbia, University of Missouri, Museum of Art and Archaeology 79.143 (CLAIRMONT, 1994 n. 2783); le stele Parigi, Louvre 2872 (CLAIRMONT, 1994 n. 2810), Maratona, Museo BE 102 (CLAIRMONT 1994 n. 2815), Calcide, Museo 104 (CLAIRMONT, 1994 n. 2806), Pireo, Museo 3582 (CONZE n. 274 tav. LXIII, CLAIRMONT, 1994 n. 2849), colloc. scon. (CONZE n. 281 tav. LXII, CLAIRMONT, 1994 n. 2868a), colloc. scon. (CLAIRMONT, 1994 n. 2870), Atene, Museo Archeologico Nazionale 784 (CONZE n. 275 tav. LXII - CLAIRMONT, 1994 n. 2880b), Atene, Museo Epigrafico 6187 (CLAIRMONT, 1994 n. 2893a), Atene, Museo Archeologico Nazionale (?) (VARDIMAN E.E., *Die Frau in die Antike*, Wien Duesseldorf 1982 p.302), Brauron Museo BE 92 (CLAIRMONT, 1994 n. 2909), Pisa, Campo Santo Monumentale (CONZE n. 276 tav. LXIV, CLAIRMONT, 1994 n. 2919), Atene, Museo Archeologico Nazionale(?) (CONZE n. 303), colloc. scon. (CONZE n. 279, CLAIRMONT, 1994 n. 125).
44. Parigi, Louvre 2872 (CLAIRMONT, 1994 n. 2810).
45. Di diverso parere SCHMALTZ B., op. cit. nota 39, p. 107.
46. Sono le stele Ceramico, Museo P 663 (CLAIRMONT, 1994 n. 3703), Salamina, Museo 1 (CLAIRMONT, 1994 n. 3252), Pireo, Museo 322 (CLAIRMONT, 1994 n. 2761); la *lekythos*, Atene, Museo Archeologico Nazionale (CLAIRMONT, 1994 n. 3842); le stele, Atene Museo Archeologico Nazionale 991 (CONZE n. 344 tav. LXXXIV - CLAIRMONT, 1994 n. 3875), Ceramico, Museo P 233, I 167 (CLAIRMONT, 1994 n. 2894), Ramnunte, deposito 460 (CLAIRMONT, 1994 n. 3933).
47. Parigi, Louvre 3113 (CLAIRMONT, 1994 n. 4910), Atene, Museo Archeologico Nazionale 819 (CONZE n. 306 tav. LXXIII, CLAIRMONT, 1994 n.4930), coll. scon., forse a Berlino.
48. Londra British Museum 789 (CLAIRMONT, 1994 n. 12).
49. Sono le *lekythoi* Pireo, Museo 50 (CONZE n. 405, CLAIRMONT, 1994 n. 3751), Atene, Museo Archeologico Nazionale 1095 (CONZE n. 1118 tav. CCXXX, CLAIRMONT, 1994 n. 3869), le stele Atene, Agorà Museo I 7131 (CLAIRMONT, 1994 n.3822), Marsiglia, Musée Chateaux Borély 1596 (CONZE n. 461, CLAIRMONT, 1994 n. 3866), Atene, Museo Archeologico Nazionale (CLAIRMONT, 1994 n. 3885), Broom Hall, Dunfermline, coll. Lord Elgin (CONZE n. 406 tav. XCII -CLAIRMONT, 1994 n. 3889); le *lekythoi* Columbia, University of Missouri, Museum of Art and Archaeology 79.144 (CLAIRMONT, 1994 n. 3746), Cleveland, Ohio, Museum of Art 25.1342 (CLAIRMONT, 1994 n. 3745), la stele Atene, Museo Archeologico Nazionale 3657 (CLAIRMONT, 1994 n. 3932), Berlino, Staatliche Museum, Antikenmuseum 1977.5 (CLAIRMONT, 1994 n. 3919).
50. Brauron, Museo (CONZE n. 1143 tav. CCXXX, CLAIRMONT 1994 n. 4670), Atene, Museo Archeologico Nazionale 814 (Conze n. 294 tav. LXX, CLAIRMONT, 1994 n. 4680), Atene, Ceramico, Museo MG 51 (CLAIRMONT, 1994 n. 4710), Eleusi, Museo

- (CLAIRMONT, 1994 n. 4755), Atene, Museo Archeologico Nazionale 3499 (CLAIRMONT, 1994 n. 4770), Berlino, Staatliche Museen SK 1870 (CLAIRMONT, 1994 n. 4850).
51. Ceramico P 169 (CLAIRMONT, 1994 n. 2727), Parigi, Musée Rodin Co 221 (CLAIRMONT, 1994 n. 2730), colloc. scon. (CONZE n. 302 tav. LXIII - CLAIRMONT, 1994 n. 3882), Bergama, Agorà depos. NS 25 (PFUHL E - MÖBIUS H., Die Ostgriechischen Grabreliefs, Mainz am Rhein 1977/79 n.84 tav. 20).
 52. Monaco Glyptothek GL 209 (CONZE n. 380 tav. XCII, CLAIRMONT, 1994 n. 4671).
 53. V. la *lekythos* Atene, Agorà Romana 748 (CLAIRMONT, n. 2625), la stele Baltimora, The Walters Art Gallery 23.176 (CLAIRMONT, n. 1714). Più complessa è l'interpretazione della *lekythos* Basilea, Antikenmuseum, Sammlung Ludwig BS 247 (CLAIRMONT, n. 4690).
 54. Le *lekythoi* Columbia, University of Missouri, Museum of Art and Archaeology 79.144 (CLAIRMONT, n. 3746), Cleveland, Ohio, Museum of Art 25.1342 (CLAIRMONT, 1994 n. 3745), la stele Atene, Museo Archeologico Nazionale 819 (CONZE n. 306 tav. LXXIII, CLAIRMONT, 1994 n. 4930), le *lekythoi* Brauron, Museo (CLAIRMONT, 1994 n. 4670) e Berlino, Staatliche Museen SK 1870 (CLAIRMONT, 1994 n. 4850).
 55. V. in particolare le *lekythoi* Brauron, Museo (CONZE n. 306 tav. LXXIII - CLAIRMONT n. 4930), Eleusi Museo (CLAIRMONT n.4755), Atene, Museo Archeologico Nazionale 3499 (CLAIRMONT n. 4770).
 56. PFISTERER - HAAS S., *Alte Frauen auf attischen Grabdenkmälern*. AM 1990; 105, 186 nota 37, riferendosi alla *lekythos* Atene, Museo Archeologico Nazionale 3499, avanza invece l'ipotesi che vi potessero talora essere anche due monumenti che commemoravano la morte per parto di una stessa donna: l'uno, raffigurante la defunta con i genitori, da erigersi nel circolo funerario della famiglia di origine, l'altro, che la ritraeva invece con il marito, da erigersi nel circolo funerario della famiglia maritale. Vierneisel Schlörb sostiene invece che fossero essenzialmente motivi economici a decidere quale delle due famiglie dovesse in questi casi erigere il monumento funebre. V. VIERNEISEL - SCHLÖRB, *Glyptothek München, Katalog der Skulpturen III, Klassische Grabdenkmäler und Votivreliefs*. München, 1988 p. 46 nota 2.

Un vivo ringraziamento va al Prof S. Settis e al prof L. Nenci della Scuola Normale Superiore di Pisa e al prof. L. Beschi dell'Università di Firenze per la loro preziosa assistenza nel corso del presente studio e per avermi permesso di estrapolare questo articolo dalla mia tesi di perfezionamento ancora da discutere presso la Scuola Normale.

Correspondence should be addressed to:
Elena Sorge, Via Dresda, 7 - 50126 Firenze, I

Articoli/Articles

LES REPRESENTATIONS DU FŒTUS IN UTERO

CHRISTINE BONNET-CADILHAC
Clinique Obstétricale
Faculté de Médecine
Montpellier, F

SUMMARY

ANTIQUÉ AND MEDIEVAL REPRESENTATIONS OF FOETUS IN UTERO

Until Renaissance, human foetus had never been drawn, except in an obstetrical manuscript from Moschion. He wrote towards the VIth century A.D. a little work in Latin extracted from Soranos' Gynecia for the instruction of midwives. He reviews the different cases of foetal presentations during delivery, and gives advice on the best method to adopt for each case.

Le thème de la grossesse ne semble pas avoir beaucoup inspiré l'artiste antique. Les femmes au gynécée des peintures sur vase, tout comme les déesses de la sculpture monumentale gardent le ventre plat de l'éternelle virginité, jusqu'à ce que le coroplaste de l'époque hellénistique et romaine, dans un souci de réalisme, nous transmette quelques femmes grosses. Il est aussi quelques scènes de naissance, le plus souvent accouchements merveilleux, hors nature, de dieux ou de héros, ou dramatiques sur les stèles funéraires de jeunes femmes mortes en couches¹. L'art populaire a laissé longtemps enfoui dans les sables du Tibre ou de la Seine des ex-voto de fécondité: grossier utérus de terre cuite, bébés emmaillottés, seins². Au moyen-âge, la gestation merveilleuse de la Vierge est évoquée dans ces scènes de la Visitation par l'entrecroisement des mains de Marie et d'Elizabeth sur leurs abdomens bombés. Mais la représentation, même symbolique, de l'enfant dans le ventre maternel semble interdite, bien qu'il soit souvent question dans nos textes anciens des mystères de la lente al-

Key words: Foetal presentation - Delivery - Uterus - Moschion.